Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2796 1682
Flavio Cancherio.
D. S. Gio: Grisost.
Sr. Nonij.
Mr. Lardereio.
730
dipag. 60.
Marco Cornaro
Ch. del Agosti.
LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
NO
N. 194.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
730
BRAIDENSE
MILANO

FLAVIO
CVNIBERTO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimano in S. Gio: Grisostomo.

L'ANNO M. DC. LXXXII.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All'Illustriss. Sig. Conte Carlo

VICENZO IOVANNELLI

NOBILE VENETO

Conte di Morengo, Carpeneda Baron, e Sig. di Teleuana, della Pietra di Castel S. Pietro, Caldar, Laimburgh, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXXII

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO SIGNOR

Signor mio, e Patron Colendissimo.

QVei reali Diademi, che fitti dalla mano dell'Italiche acclamazioni su le teste de i loro monarchi incepparono gli sguardi della sforzata più, che spontanea adoratione, seruirono più volte alle piante di CVNIBERTO di strumenti d'obbrobrio, che l'esposero con ignominia a gli scherni della publica derisione.

Questo Re, che sin da

fanciullo fù schiauo dell'empia sorte, nato più all'ombre del Carcere, che alla luce del Mondo, in si gran punto da miglior fato rigenerato, soto gl'auspici fortunatissimi di V.S. Illustrissima calpesta quì su le riue dell'Adria il grembo a quel Destino, che a lui già nell' Italia premè la fronte, e libero passeggia su pauimento lastricato dell'estatiche merauiglie dell'Europa, e del Mondo.

Egli per trionfare dell'inuide nimiche sue stelle hoggi dall'ombre guerriere degl'Ataui famosi di V.S. Ill. riceue quei lauri, che sempre

verdi

verdi, inaffiati dalsangue de barbari, diramarono cosi gran selua, che parue si trapiantasse l'Iduma sull'Istro, perche in auuenire dalle sue frondi habbiano i secoli del valore, ed il valore di tutti gl'Eroi a mendicare gl'ornamenti delle fronti trionfatrici, e le pompe delle Vittorie.

Suenne per lo spauento la Tracia al suono delle lor Trombe, piagato piegò la fronte più d'vn mostro superbo al fischio terribile de i loro Bastoni Generalizij, come l'Idra di lerna a gl'vrti della Claua d'Alcide, ed'il Prometeo della Sassonia, in-

toppatosi nel rostro delle vostre AQVILE restò catenato, anzi suiscerato.

Ma, d'EROI tanto celebri la Panonia, che non ragiona? Escauati dalle viscere di quella terra, per virtù loro preziosi metalli, l'AQVILE già decantate, scaturirono a scorno de Colombi della Iliguria in terra antica vn mondo nouo, e tesaurizando sino le glebe all'Vngarico aratro, cangiarono in Errari le zolle, aprendo con pari vāto, e le vene di sangue al Tracio Marte, e quelle d'oro alla Cibele d'Vngheria; cosi, che in quel punto prodigiosamente, di luce dispen-

pensiera s'aricchì la Tromba d'immortal Fama, lo scettro del Gioue d'Austria, e la Rota della propria Fortuna lasciando per condegni retaggi delle preziose, e gloriose lor gesta, memorie degne d'Altare, e vittime, all'hora, che diedero prezzo d'aurea venerazione alle radici feconde di generosa PROSAPIA.

O quai non vane speranze nutrono le Reggie terrene, e i sacri sogli. Non rumina, che Bastoni, Croci, e Mitre, l'Idea eccelsa de vostri Fati, non s'inuoglia, ne si riuoglie il gran Genio, che ne i fiammeggiamēti di To-

ghe illuſtri, e di clamidi porporate. Scorgerà ancora la Reina dell'Adriatico ſedere ſoura vn ſol Trono, e l'AQVILE, ed i Leoni. Già vedo coſi vicina alla voſtra NAVE quella di Pietro, che d'vn breue ſalto dall'vna all'altra può far tragitto il Triregno, e già veder parmidalla mano inuitta di nouo Coſtantino, colà ſotto il Ciel di Biſancio ſu gl'abbattuti ſtendardi di barbara Luna a ventillar ne i trionfanti veſcilli la CROCE, ed'io al piede di queſta Croce, mentre diuoto appendo i miei voti, conſacro al merito ſempre grande di V. S. Ill.

Tral-

Tralcio illuſtre d'illuſtre ceppo, queſta mia Dramatica compoſitione.

Doni per tanto corteſe accoglimento ad vn Re, che s'humilia ad vn animo regio, e che ſotto la bruna liurea de gli inchioſtri offre il proprio ſangue per ſacrificio allo ſplendore del merito, e per vittima alla magnanimità dell'animo. Da queſta proſtratione impari a proſtrarſi l'emulatione, e con queſto Diſcepolo coronato nella Scola di tante azioni da gli eſempi di Virtù, Senno, e Valore caratterizati dall'Eternità ſu le memorie de ſuoi grand'Aui apprenda il

mondo quali, e quante ſiano le doti magnanime, che ſi traſcinano adietro per ornamento, e la falce del Tempo, e le condenſate cieche fuligini dell'Obliuione, e qui vna penna delle voſtre AQVILE ſcriua ſu quei volumi non logori, l'humiltà ambitioſa d'vn cuore, che nel profondo de i propri oſſequi ſi pregia di viuere

Di V. S. Illuſtr.

Humiliſs. Deuotiſs. Seru.

Matteo Noris.

EPI-

EPILOGO

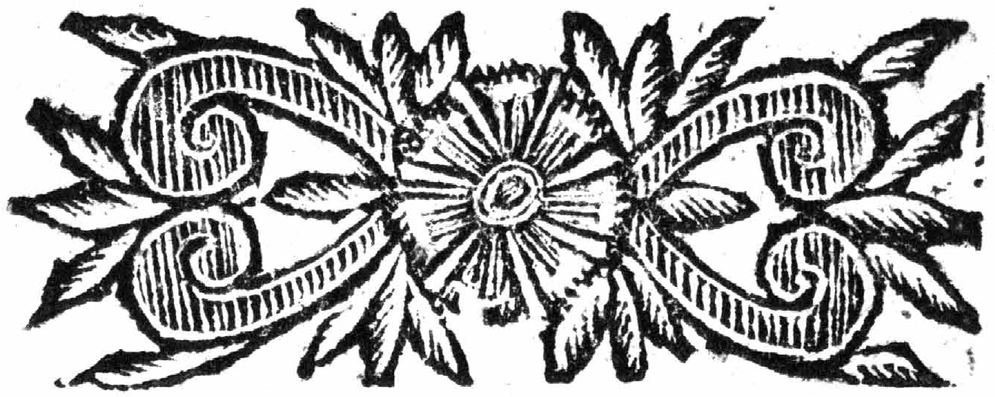
Delle attioni del Flauio Cuniberto.

A Lode è vna canonizatione della coſa lodata, perche da chi l'aſcolta ſi riceua come venerabile, e ſi altarizi com'Idolo è vn miracolo vocale della lingua, che qualifica quello che non ſi vede, e dà corpo à quello che non appariſce.

E vna potenza trasformatrice del dire, che fà diuenir inclinatione l'aborrimento, e fin sù la facia ſteſſa dell'odio ſtampa l'amore. Tale videla Cuniberto *Rè d'Italia.* Ernelinda *la moglie, tanto gli loda* Teodata *Belliſſima Romana, che per ſuo danno l'inſinua la credulità con l'infedeltà. Lui crede, e vede, more inamorato di Teodata, & incadaueriſce l'amor di marito. Odia la moglie, la cui ſemplice lode ſugeriſce à* Cuniberto *gran frode, mentre la confina con falſo preteſto finir la vita Reale, frà le roze ſolitudini della Villa. L'amore inſinuato hà più forza. Vccide quella ragione, che il genere, quando auuiene ch'ei figlio della lode riuerita Genitore del biaſimo.* Cuniberto *toglie il gouerno della Bertagna à Lotario, e lo dà ad* Vgone, *per godere ſenza oſtacoli della figlia. Delude il merito dell'vno, tradiſce l'onor dell'altro, e con vn ſol atto ſi fà doppiamente Tiranno.*

Lotario per vendetta percuote il volto ad Vgone con la mano, e Guido, *figlio d'*Vgone *à lui paſſa il cuore col ferro. Quel ſangue ſboccò sì impetuoſo dalla piaga del traffitto, ch'eſtinſe la fa-*

ce d'amore ad Emilia sposa destinata à Guido, *e tinse il vessillo della vendetta; mà perche il sembiante di Donna è più atto ad impetrar perdono, che stragi,* Cuniberto *scoperto ch'ella più ama quando più esclama, dà la vittima douuta all'ombra de* Lotario *al Sole di quei begl'occhi: fà sposo l'homicida, e dona à le lagrime della figlia quello, che offerirsi douea al sangue del Padre: ma il dono d'vn Tiranno non poteua essere che il cuor d'vn empio. Può tanto la lode.*



PERSONAGGI.

Flauio Cuniberto.
Ernelinda sua Moglie.
Lotario)
Vgone) Consiglieri.
Emilia Figlia di Lotario.
Teodata)
Guido) Figli d'Vgone.
Vitige.
Bleso Seruo.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino nella Casa d'Vgone.
Sala nella Casa di Lotario con Lampadi accese pendenti dal Soffitto.
Camera nella Regia.
Atrio Regio.

ATTO SECONDO.

Delitiosa contigua à gl'Appartamenti d'Ernelinda.
Salone Regio.
Cortile nella Casa di Lotario.

ATTO TERZO.

Sala.
Camera nella Casa di Lotario.
Sala nella Regia.

BALLI.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GIARDINO nella Casa di Vgone; da piciola porticella esce.

TEODATA accompagnata fuori delle proprie Stanze da VITIGE.

Notte.

Teo. Rà i ciechi orror notturni
Vit. Partirò innosseruato
Teo. Vitige.
Vit. Mio tesoro.
Teo. O Dio: tù parti?
Vit. Parto sì; ma l'alma mia
Tutta dal piè diuersa

Ella

Elia farà la via.
Teo. Dolce mio ben, mia ſpene.
Vit. Anima, e vita
Teo Pur di Lotario a i Tetti in queſta notte
Per le nozze di Guido à me germano
Caro ti riuedrò?
Vit. Nò Teodata.
Teo. Ahi miſera: perche?
Vit. Quel grado, ch'io ſoſtento
Sai ch'al Rè Cuniberto
M'obliga ne la Reggia.
Teo. Almen ſe tù mi laſci
Ricordati di me.
Queſt'ombre Idolo mio
Le tenebre d'oblio
Non ſiano à la tua fè.
Vit. Per te s'io viuo, e ſpiro
Sei l'Alba de miei dì
Tuo fulgido ſembiante
Col dardo il Nume infante
Ne l'anima ſcolpì.
Teo. Và t'accompagni il Nume.
Vit. Reſta dolce amor mio.
Teo. Cove.
Vit. Speranza.
à 2. Addio.

SCENA II.

Teodata.

PAlpita in Ciel ſereno
Il Popolo de gl'aſtri;
Mà di ſplendida fronte ah più non veggo
E tremolanti, e belle

A ſcin-

A ſcintillar del Ciel d'Amor le ſtelle.
Spunta in vano in Cielo il Sole
Ch'il mio Sole è fatto errante
Col ſuo lucido balen
Se fuggito è dal mio ſen
Notte oſcura hà il cor penante
Spunta in vano in Cielo il Sole
Ch'il mio Sole è fatto errante.
Quando ſpunta il Sole amato
Si naſconde in Ciel l'Aurora
Tanto chiaro è il ſuo fulgor
Che frà l'ombre il giorno ancor
Porge à l'alma che l'adora
Quando ſpunto &c.

SCENA III.

SALA nella Caſa di Lotario, parata per le nozze d'Emilia, e Guido, con lampade accese pendenti dal Sofito.

BLESO con paggi, che accendono Torciere.

AFfrettate,
Che tardate?
Le facel'e intorno ſplendano
Alte lampade s'accedano.
Preſto, che in breue d'ora *ſerui portano cãdelieri.*
Verrà Lotario, e Vgone

Da

Da l'altra parte. *Ad vno.*
Via. *Stimola vno, ch'è tardo.*
(Sciocco, non vedi? *ad vno che porta 2. cand.*
Nò suo loco egli non è *ne pone vn sopra la tola.*
Colà quella tù appoggia, e tù con questa.

SCENA IV.

LOTARIO, ch'esce dalla Stanza d'Emilia BLESO.

B Leso compita è l'opra?
Ble. Altro non resta.
Lot. Ride il Cielo, e gl'astri brillano.
Ble. Stà meglio quì. *ad vn Seruo.*
Lot. Cinta'l sen di ricche bende
L'Etra accende
Auree vampe, che sfauillano.
Ble. Questa di là. *ad vn'altro Seruo.*
Lot. Ride'l Cielo, e gl'astri brillano.
Ble. Così di luce i tetti d'or scintillano.
Lot. Non tarderà gran punto.
Ch'è Guido con Vgone
Bl. Eccoli appunto.

SCENA V.

LOTARIO và alla Porta à riceuer VGONE, che viene con GVIDO.

TEODATA, Caualieri, e congiunti.

Vg. L Otario al sacro nodo
Eccoti Vgone, Guido, e Teodata.

Lot.

Lot Già di luce feconda
A noi balena il Ciel già questa notte
E di vegnenti Alcidi
Lucida messaggiera.
Vg. Così sarà.
Lot. Così l'Italia spera
Or venga Emilia, Guido
Sarai del nostro Cielo
L'astro più luminoso.
Gui. Avrò la luce
Dal tuo splendor.
Lot. E la germana eccelsa
Ornerà con suoi raggi
Nodo così beato.
Teo. Tù comandi à la sorte, e annodi'l Fato.

SCENA VI.

Scende da suoi Appartamenti EMILIA.

C On l'alma riuerente
Eccomi ò Padre, Vgone,
O Teodata, o Guido mio tesoro.
Gui. (Pur bacierò quella beltà ch'adoro.)
Teo. Degna cognata illustra ora ben deuo
Col più sincero affetto
Teco vnirmi seno à seno
Em. Al tuo petto m'incateno.
Vg. In sì gran punto
Diuo Imeneo sfauilli.
Lot. E l'alto nodo
Stringa celeste mano.
à 2. Fatto pronubo in Ciel Nume sourano.
Vg. Figlio.

Lot.

Lot. Figlia.
Vg. La destra.
Porgi ad Emilia.
Lot. A Guido.
Gui. Bianca man col tuo candor
L'alba sei di lieto dì
Stilli'l balsamo al mio cor
Se già vn guardo lo ferì.
Em. Bella man pietosa vn dì
Doni al cor la sua mercè
Quel candor, che in te apparì
E riflesso di mia fè.
Ble. Che dici? ei non è vago? *ad Emilia.*
Em. E mio Ciel quell'imago.
Vg. Guido.
Gui. Gran Padre.
Vg. Bacia.
Di riuerenza in segno
A Lotario la destra.
Ble. Signore io mi rallegro. *ad Vgone.*
Vg. Amato Bleso. *l'accarezza.*
Lot. Come figlio t'accolgo. *a Guido.*
Emilia. *l'accena, che baci la mano ad Vg.*
Ble. E nobile il partito. *à lotario.*
Lot. E amabile, è gradito.
Vg. Come Padre abbracciarti ora mi lice. *ad E.*
Ble. L a ritrouasti bella. *à Guido.*
Gui. Io son felice.
Vg. Lotario.
Lot. Vgone.
Vg. Legame indisolubile di pace.
Lot. Concorde inalterabile immortale.
Vg. Con reciprochi nodi. *da Bleso vengono dis-*
Ci congiunga. *posti à suo loco sonatori.*
Lot. Ci annodi.
Em. } *à 2.* O catena. *si abbracciano.*
Gu. }

Lot.

Lot. } *à 2.* O laccio forte.
Vg. }
Em. } *à 2.* Non ti sciolga altri, ch'il Cielo.
Gu. }
Lot. } *à 2.* Non ti franga altri, che morte.
Vg. }
Ble. Sù stà lieta, che pensi?
Anco per te ò signora
Verrà notte sì cara, io t'asicuro.
Teo. (Se Vitige non hò sposo non curo.)
Lot. Or voi snodate
Le destre al plettro, e con canora laude
A sì bel nodo, a sì gran dì s'applaude.
Quì canta vn musico con sinfonia d'istromenti, poi si leuano tutti.
Vg. Tempo è omai di riposo;
Lotario: ne la Reggia
Per il douuto omaggio ad Ernelinda
Quando spunta l'aurora.
N'andrò con Teodata.
Lot. E con Bleso fedele Emilia ancora
Io, perche Cuniberto
I famosi sponsali
Con sua presenza onori, al nouo giorno
Partirò a quel Regnante.
Teo (Vedrò Vitige il mio diletto amante)
Bella Emilia.
Em. Cognata.
Teo. Addio.
Em. Addio Teodata.
Em. Sposo.
Gu. Sposa.
à 2. Cor mio.
Gu. Di me sarai.
Em. Sin c'haurò vita.
à 2. Addio.
Ble. Nò nò bella Signora, *ad Emilia mesta, per-*

Non

Non sospirar; nella vẽtura notte *che parte Gu.*
Verrà sù dolci piume
E d'amoroso, e pio
A consolar tua doglia il cieco Dio.

SCENA VII.

ERMILIA sola.

O D'amorosa incontentabil alma
Tiranne impazienze:
Tanto del caro sposo
Adoro il vago viso,
Che da me s'egli parte
Ahi parte ancor da queste labra il riso.
E gran pena in Amor la lontananza
Rode, lacera, e diuora,
E d'vn cor, che s'inamora
Dà martirio a la costanza.
E' gran pena in amor la lontananza.
Chi non vede il suo ben si strugge in pianto
Pena lacrima e sospira
E d'vn alma che delira
Refrigerio è la speranza
Chi non vede &c.

SCENA VIII.

Camera solita da vdienza.

ERNELINDA.

SOn amante,
E son contenta;

Che

Che tradirmi già non sà
Chi è idolatra a la beltà.
Col baciar altro sembiante
La mia fede ei non tormenta.
O Cuniberto a gran ragion t'adoro;
Se nimico a gl'amori
Altra, che me non ami, ed, ad'Ernelinda
Sempre il guardo riuolto,
Non apprezzi beltà fuor del mio volto.

SCENA IX.

VGONE con TEODATA.

O De l'Italo soglio
Luce seconda, o mia Reina eccelsa,
Qui la prole d'Vgone a te prostrata
S'inchina Teodata.
Er. (Che nobiltà! che legiadria! che vezzo!)
Vgone, a questa Reggia
Porti beltà di Ciel.
Vg. Sudita vmile
Al raggio di tua porpora sindora.
Er. (Come ne gl'occhi hà il sole
Ne le guancie hà l'Aurora.)
Mà perche sino ad'or cotanto auaro
Fosti con noi di tal tesoro? e come
A i voti de la corte
Bella ti nascondesti?)
Teo. Ne gl'ameni giardini
Passar giorni solinghi ebbi vaghezza
Er. (Anco la voce
E soaue e gentile.)
Vg. Or che le nozze
Di Guido a lei germano

La

La richiaman da Boſchi,
Al tuo piè genufleſſa,
Per ſottrarſi al rigor d'aſtri tiranni
Di ſua tenera età conſacra gl'anni.

Er. Dunque tu porti
Di Teodata il nome?

Teo. Si gran Reina.

Er. (La porpora del labro è perregina.)
Piaciati, e'l Genitor tanto conceda
Meco del di preſente
Paſſar il corſo breue.

Teo. E' tua bontà, che ſerua vmil ricceue. *s'inchina*

Er. (E grazia ogni ſuo moto)

Vg. Del tuo gran ſcettro a l'ombra ella aura come
Fat anco inuidia a i Numi.

Er. (Alberga la modeſtia entro a quei lumi.)
Vgone or la conduci
Ne le mie ſtanze: addio
Teodata: cor mio.

Teo. Queſt'alma io porgo in voto
Eccelſa mia Reina.
A i rai della tua ſtella
S'inchina
Vmile ancella
E t'offre il cor deuoto.

SCENA X.

ERNELINDA guarda dietro a Teodata.

VEdi, che portamento!

Qui ſoprauiene CVNIEERTO con LOTARIO.

Cu.

Cu Mà Vgone?

Lot. E ne la Reggia.

Er. Che maeſtà. *guarda dietro a Teod.*

Cu. Riceuo
L'inuito de ſponſali.
(Mà qui Ernelinda!) o dolce
Termine de miei ſguardi,
Centro de miei ſoſpiri,
Ernelinda.

Er. Mio Rè. *torna a guardare di dentro.*

Cun. (Mà quall'oge:to
Di quegl'occhi mi priua?

Er. O Cuniberto!)

Cu. Dhe m'vccidi o bella mia
Se que' rai tu vogli altroue.
Sai che temo in ſin di Gioue?
Sin de l'aure hò geloſia?

Er. O Cuniberto: vn raggio del Tonante
Preſa ſembianza vmana
Con belliſſima forza a ſe mi tragge. *guarda ancora.*

Cu. (Così parla Ernelinda)

Er. Men vago appo quel viſo
E la sù il Paradiſo. *torna a guardare.*

Lot Che ſento!

Cu. (Forſe
E la mia fe ingannata?)

Er. Troppo è bella Teodata.

Cu. Che Theodata?

Lot. E queſta
Figlia d'Vgone?

Er. Appunto: ella nel giro
Del virginal ſembiante
Tutti raccolti hà i lumi
Del grand'Orbe ſtellante.

Cu Ernelinda che dici? e qual fulgore
Daſſi in qualunque forma,
Gh'appo'l tuo bel non ha minor d'vnombra

Er. Tu non vedesti ancora
Quell'effigie di Cielo.
Cu. E possibile?
Er. Ascolta.
La sfauillante, e chiara
Stella di Berenice
Le smaltò d'or la chioma:
La bianca via del latte
La fronte le compose:
L'Alba il candido seno,
L'Aurora il labro, e ne le luci belle
Diuiso il sole illuminò due stelle.
Cu. Eh,
Er. Non credi?
Lot. Signore:
Anc'io la vidi, e attonito rimasi
Cu. Più vaga d'Ernelinda? *a lot.*
Er. Più di Venere ancora,
Cu. Amabile? *ad Ernelinda.*
Lot. Inamora.
Cu. E dou'è? *a lotario.*
Er. Ne la Reggia.
Cu. Donzella: *ad Ernel.*
Er. Modesta come bella.
Cu. Ma di te più vezzosa:
Er. Come tra i fior di Pesto
E più vaga la rosa.
Cu. Nol crederò già mai
Er. Ne le mie stanze
Tosto vieni, e vedrai.
Preparati a mirar
Del Nume il volto vago,
Che solo in quell'imago
L'alma si può bear.

SCENA XI.

Si presenta a CVNIBERTO vn soldato con vn foglio. lo introduce Vitige e dice.

Vi. DAl Britanico Cielo a Cunibert
Narsete il somo Duce
Trasmette vn chiuso foglio.
Cu. Per la man di quel saggio
Sempre migliori al Regno
Mi peruengono i Fati.
Sine:
Precipitato a le doglioſe piume
Dal tempo annoso, e da l'età cadente,
Narsete il suo fedele
Lett. (*Giace infermo, e languente.*
Inuia Duce, che freni
La Britanica sede:
Tornami al Patrio ielo, e fà ch'io spiri
L'anima agonizante al regio piede.
Dal Regno si allontani
Chi a la Tomba è vicino
Lot. (Per inalzarmi a dignità suprema
Questi è'l tempo o Destino.)
Lo. Lotario.
t. Vbbidiente
Il real cenno attendo.
Cu. Andrai
Lot. Pronto. *Cu.* Mà nò.
Venga l'antico Vgone.
Vit. (Che farà?)
Lot. (Che dispone?)

Appogia Cuniberto la mano sopra la spalla di lotario.

Cu. Al mio Regno, al tuo Rè Lotario, amico
E tua fè più vicina.
Sotto il peso del'elmo
Incanutisti'l crine
Ne i consigli del Regno
Fosti nouo Solone
Ne la Reggia e nel Campo, ed'eloquente
T'esercitasti, e ardito:
Così, che d'aurei scettri,
E del tuo Re sei degno.
Lot. Al certo e mio.) de la Britania il Regno.
Vit. Certo egli aurà

SCENA XII.

VGONE. CVNIBERTO. LOTARIO. VITIGE.

DI qual sourano e riuerito impero
Signor degno mi fai?
Cu. Prendi; *gli dà la lettera.*
De la Britania oggi al gouerno andrai.
Vg. De la Britania?
Lot. Si parti lotario.
Vanne, che d'aurei scettri,
E del tuo Rè sei degno.
Lot. (O qual m'agita'l cor Furia di sdegno.)

SCENA XIII.

CVNIBERTO, e VITIGE.

VItige.
Vit. Mio signore.
Cu. Attendo il ver da la tua fe sincera.
Vit. Fia testimon la proua.
Cu. Conosci Teodata?
Vit. Teodata?
Cu. Impallidisci?
Vit. Penso a tal nome. (o Ciel che mai sarà?)
Cu. Tu de l'amico Vgone.
La figlia non conosci?
Non rispondi?
Vit. Il pensiero
A l'attonita mente
Ricerca di costei.
(Da Teodata egli che brama o Dei?)
Cu. Ancora?
Vit. Mi souenne.
Cu. La vedesti?
Vit. La vidi.
Cu. Or dimmi, è bella!
Vit. (Ah gelosia m'vccidi.)
Cu. Che pensi?
Vit. Ad'vna, ad'vna io gia ripiglio
Le già vedute forme.
Cu. E vaga?
Vit. Eh (mentir conuiene.)
Cu. Segui.
Vit. Signor, a le tue luci
Noto è quel volto?
Cu. Nò.

Vit. Io se pur deggio
Cu. Con lingua non mendace
Cu. E bella dimmi?
Vit. A gl'occhi miei non piace.
Cu. Come? se Fama và, ch'entro a quel ciglio
Febo da l'Oriente
Due stelle illuminò con la sua face?
Vit. Sì; mà.
Cu. Dì parla?
Vit. A gl'occhi miei non piace
Cu Mà di sconcio spiaceuole, e non vago
In lei, che vi ritroui?
Vit. Costei, che naque, e crebbe
Frà roze solitndini romite
Nobiltà non possiede:
Incolta senza brio
E altera disprezante, e qui distinte
Sue parti orti dipingo.
(Perche a vederla non s'inuogli io fingo.)
Cu. O sagace Ernelinda.
Vit. (Da sè che mai ragiona,)
Cu. (E d'io rapito
Da menzognere lodi
Per goder di costei diedi ad'Vgone
De la Britania il Regno.)
Vi. (Egli fu Theodata
De le machine sue forma il disegno.)
Cu. Vitige. *Vit.* Sire
Cu. In auenir disponi
Di chi a l'Italia impera.
Più d'vn Mondo s'apprezza alma sincera
Di quel bel che m'inamora
Beltà pari il Ciel non ha.
Senza Occaso entro a duo lumi
Di Cupido arde la stella:
D'aureo crin ne la procella
Han naufragio ancora i Numi.

Stigio

Stigio riuo i latei fiumi
Appo il sen chi non dirà?
Nell'ardor ch'io chiudo in petto
Qual Fe nice hà vita il cor
Bianca mano ch'è di neue
Desta incendi, & è di gelo:
Da sua bocca ambrosia beue
Dio Bambin che nudo và
Di quel bel che m'inamora
Beltà pari il Ciel non hà.

SCENA XIV.

VITIGE solo.

PEr discoprir se qual Prometeo amante
Tenta l'Italo Sire
La mia luce rapir nel volto amato
Apra d'Argo le luci il Dio bendato.
Perch'io vegga se son tradito
Tolga a gl'occhi la benda amor
Se rapito
Sarà il mio foco
De gl'Abissi le furie inuoco
Per vccidere il traditor.
Crudo arciero se tù m'inganni
La tua lege non seguirò,
Se mi togli la cara pace
Più nel seno con la tua face
Nume aligero non ti vò,
Crudo arciero se tu m'inganni
La tua legge non seguirò.

SCENA XV.

ATRIO regio.
LOTARIO e VGONE

DVnque n'andrai?
Vg Pria che tramonti'l Sole
Lot. De Britani al gouerno
Andrà l'antico Vgone?
Vgon. Il decreto del Rè tanto m'impone
Lot Or d'Emilia con Guido
Resta reciso il nodo: addio.
Vg. Lotario:
Ciò, ch'è scritto nel Ciel mai non s'annulla!
Lot. A nozze più sublimi
Anelerà 'l tuo figlio.
Vg. Perche?
Lot. Quel grado che sostenti
Omai d'alti pensieri
De' intumidir sua mente.
Vg. Benche giouane Guido egli è prudente.
Lot. Dunque n'andrai?
Vg. L'vrgenza del comando
E stimolo a mia fede.
Lot. E a tanta fe concesse il tuo Signore
Condegno il guiderdone
Vg. Fedele oprò quanto doueua Vgone
Lot. Sotto il peso de l'elmo
Incanutisti il crine.
Vg. Non risparmia la vita.
Lot. Ne i consigli del Regno
Fosti nouo Solone.
Vg. Dissi quel che dettò zelo è ragione
Lot. Ne la Regia, e nel campo edeloquente
T'essere

T'essercitasti ardito.
Vg. Hò a l'obligo adempito.
Lot. Dunque n'andrai?
Vg. Con frettoloso piè
Lot. E comando.
Vg. Del Rè.
Lot. Del Rè?
Vg. Di Cuniberto.
Lot. Non è Rè quel, ch'è ingiusto
Vg. Ingiusto?
Lot. Egli a te diede.
Ciò, che à me si douea.
Vg. Lotario. *Lot.* Parla?
Vg. Ei bilanciò con la virtutè il grado
Lot. Erri: ne l'vom di corte
Pregiò l'elate gl'anni.
Vg. Sè in error nel vassallo
Die guiderdone al merto.
Lot. Ed a me si douea.
Vg. Quello, che non l'ottenne
Meritar nol potea.
Lot. Io meritar non lo poteuo? io?
Vg. Tu.
Lot. Lotario? indegno.
lo percuote nel viso con la mano.
Vg. Ah traditore
Leuami encor la vita. *vuol denudar la spada.*
Lot. Veglio debole, e insano
Che pensi far?
gli dà vna spinta lo atterra, e gli leua la spada.
Vg. O Cieli, in si grand'vopo
Il vigor m'abbandona.
Lot. Prendi, perch'io non degno
Di trofeo così vile
Occupar questa mano. *ligetta la spada.*
Và: rapporta al tuo Re questa, ch'è noua
Del tuo bellico ardir eroict proua.

SCENA XVI.

VGONE in terra.

IO restò? e resta in volto
L'orma de l'atto infame; ahi con qual faccia
Comparirò dinante
Al mio Sire? a la Reggia?
Ad Ernelinda? a Teodata? al Mondo?
O mie forze perdute, o del mio Campo
Inutile ornamento, *prende la spada.*
O destra scelerata. *Sorge.*

SCENA XVII.

VGONE vede da lontano à venir GVIDO, gli và incontro, ed esclama.

O Guido, Guido.
Gu. Padre.
Vg. Hai tu core?
Gu. Richiesta, che m'offende
Vg. Rispondi? hai core?
Gu. Ad altri, ch'il chiedesse
Risponderian le proue.
Vg. Vedi. *gli mostro doue gli diede Lotario.*
Gu. Oltr'l'vsato
Rosso fiammeggia il volto.
Vg. Ah figlio, e questi
Colpo d'infame destra.
Gu. O scelerato. Padre
Qual siasi egli sicuro
Non sarà in braccio a Gioue.

Vg. O mio figlio, o mio sangue, o amato Guido;
Vendica tu l'offesa,
Tu punisci'l fellone.
Gu. Se di lui non fò scempio
Non son figlio d'Vgone,
Ma dou'è? chi s'appella?
Vg. Ah, sublime è di sangue.
Gu. Siasi.
Vg. Primo di grado in Corte.
Gu. Ch'importa.
Vg E più vicino al Rè.
Gu. Nel reggio sen lo premerà il mio piè.
Vg. O figlio, a fronte
Haurai petto feroce.
Gu. Fosse'l Dio de la guerra.
Vg. Io stesso'l vidi
Là nel mezzo a le straggi.
Gu. Lo vedrai trucidato.
Vg. Tutto sparso di sangue.
Gu. Lo verserà al mio piede.
Vg. Solo atterrar di mille squadre vn campo.
Gu. Ma cadrà fulminato
Di questa spada al lampo.
Gg. Egl'è.
Vu. Presto.
Vg. Crudele sanguinario
Egl'è.
Gu. Ma chi?
Vg. Lotario.
Gu. Lotario?
Vg. Il Genitore
D'Emilia.
Gu. O sdegno, o amore.
Vg. Animo o figlio
Non tolga amor ciò, ch'ad onor si deue
Sù: d'vna mano l'offesa
Vendichi la tua mano,

Tù'l nimico punisci:
E d'Vgone, e di Guido
L'Onor tu risarcisi.

SCENA XVIII.

GVIDO solo.

AMor, Emilia, Onore,
Guido, Lotario, Vgone, o Fati: o stelle
Ma che: d'innonorato
Oggi l'Italia, e'l Mondo
Mi chiamerà col nome? ah fuor del seno
Luminosa facondia
Di vaghe luci, e belle:
S'estingue vn dì con la beltà l'amore,
Ma la Fama, qual siasi vnqua non more.
Spirti fieri a la vendetta.
Ira, sdegno, odio, e furor
Siano l'armi del Onor.
Siano folgori, e saetta.

SCE-

SCENA XIX.

EMILIA s'incontra in GVIDO mentre è per entrare è seco BLESO.

GVido.
Bl. Signor.
Em. Consorte. *Guido vuol partire.*
Em. Fuggi, e non parli? Bleso,
Quai strauaganze?
Ble. Ah mio Signore.
Em. Guido.
Gu. Emilia, addio.
Bl. Piano. *lo trattiene.*
Em. Doue?
Bl Vieni.
Gu. Bleso.
Bl. Sì, vieni.
Gu. O Ciel.
Em. Sospiri?
Bl. Che t'affige?
Gu. Parto.
Bl. Oh. *Di nouo lo trattiene.*
Em. Ferma o crudel, perche mi ascondi
Quel sembiante ch'adoro?
Bl. Quai deliri son questi?
Gu. Io piango.
Em. Io moro.
Ascolta, senti:
Te per mio dolce sposo
Il ciel non destinò:
Di: rispondi:
Gu. Non sò.
Bl. Come:
Em. Non sai:

Bl.

l. Signora.
Gu. Emilia.
Em. Guido. *Gu.* Temo
Em. ch?
Bl. Di.
Gu. Che m'abbandoni
Em. Ch'io ti lasci cor mio? che ti abbandoni?
Pria chiuderan quest'occhi
Le tenebre d'oblio, pria mi vedrai
Spirar ti al piè.
Bl. Nol crederò giamai.
Gu. Ma se il Destino...
Em. Che Destino? Emilia
Gia di Guido è consorte
Gu. S'il Cielo.
Em. A me ti diede.
Bl. Dateui ancor la fede.
Gu. e.
Em. Che più.
Cada il Mondo, ruini,
Seguane ciò che vuole
Non cangierò pensiero.
Gu. Dunque non cangierai
Voglia, ò pensiero?
Em. Mai.
Gu. Nè il comando del Rè
Em. Tù se'l mio Rè mio Nume.
Gu. Nè la voce del Mondo?
Em. Altri, che te non odo.
Gu. Nè la ragion del sangue?
Em. Tù del mio cor sei vita
Gu. Nè l'affetto del Padre?
Em. Non son più sua.
Gu. Nè sdegno, nè vendetta?
Em. h caro: odio, rigore
Bl. Non faran mai, ch'in me s'estingua amore.
Se incredulo ò Signore.

Gu. Così

Gu. Così prometti?
Em. Giuro.
Bl. Io quì sono presente & assicuro,
Gu. Cara t'abbraccio, e parto.
Em. Pur nel tuo sen m'aurai?
Gu. Serba la fè giurata, e mia sarai.

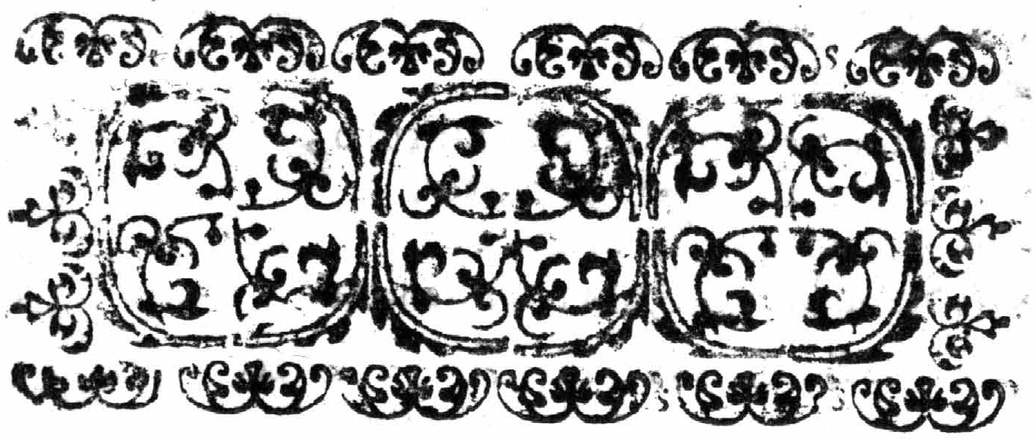
SCENA XX.

EMILIA, BLESO.

BLeso chi mai l'intende?
Chi per me di quel Sole
Intorbida la luce?
Bl. Vi penso, e non ci arriuo
Em. Perche tante richieste?
Bl. Non sò.
Em. Perche fuggia?
Bl. Chi lo può dir.
Em. Ma che? di sua costanza
Semplice io temo ancora?
Ah nò, che troppo ei la mia fede adora,
Bl. Ma per meglio accertarti
S'egli in amor t'inganna,
Ad osseruar sue gesta i ratto volo,
Resta: e dà fin con la speranza al duolo.
Em. Deggio crederti o gelosia?
Dhe rispondimi sì, o nò?
Tù m'ancidi con doglia ria
Per te pena quest'alma mia,
Frà le smanie, che mai farò.
A quest'anima darai pace
Dhe rispondimi sì, o nò
E'l tuo gelo al mio cor vorace
Ardo à i lampi della tua face
Frà gl'incendi che mai farò?
Deggio crederti &c.

Il fine dell'atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa, contigua a gl'appartamenti d'Ernelinda.

ERNELINDA. CVNIBERTO.

Cu Mio sposo.
Er. Mia Reina.
Cu. Cuniberto
Er. Ernelinda.
Qui vedrai frà duo pupille
Tutto il bel del Cielo acco'to.
Scorgerai, come da vn volto

Vibri

Vibri amor lampi, e fauille.
Or venga Teodata
Cu. Che di tè
Vi sia bella più vaga amorosa
Piu cara, e vezzosa
Nol dir a me.
Sei miracolo di luce;
Chiaro sole in te riluce,
Ne i cui rai macchia non v'è
Ma qual fulgor inusitato, e strano
Mi balena su gl'occhi?

SCENA II.

TEODATA. ERNELINDA, e GVNIBERTO.

AL tuo cenno real vbbidiente
Alta signora i vegno.
Er. Mia cara Teodata.
Cu. (Che diuine sembianze!
Er. Ora che dici? *a Cuniberto piano*
L'anime non ricrea
Col balen di quegl'occhi?
Cu. [Ella è vna Dea]
Er. Bellissima Donzella,
Al tuo Sire, al mio sposo a Cuniberto
Bacia l'ostro del manto.
Cu. (E vn'amoroso incanco.)
Te. M'inchinerò qual serua
Er. A parte a parte, or quel sẽbiante osserua. *piano*
Te. Somo Regnante, a cui l'Italia, e'l Mondo
Si prostrano vassalli: *Cu.* [O labro.
Te. A l'altar del tuo merto.
Cu. (O guancie.)
Te. Vmile genuflessa.

Cu.

Te. O ſenò
Cu. I porto
In oloca uſto il cor
Cu. Sorgi ſon morto)
Er. Non è la più bell'opra
Di natura del Cielo, e de gli Dei? *à cunib.*
Cu. (Diſſimular mi gioua
E bella sì, mà
Er. Che:
Cu. Appo quella vermiglia
Tua bocca porporina,
Nò, non è bella (o dio, ch'ella è diuina.
Occhi chi non v'adora
Non chiude core in ſen.
Quel brio del vago labro,
Di mie catene è il Fabro.
Si fulgido cinabro
Dolce hà per me il velen.

SCENA III.

Vgone eſclamando detti.

DOue doue mi celo?
Qual terra mi naſconde?
u. Vgone.
Vg. Quall'abiſso m'ingiote?
Er. Duce
Vg. Stelle Cieli, Fortuna *Teo.* Padre
Vg. Miſero Vgone *ſi copre il viſo*
Er. Copri
La venuſtà de la ſerena fronte?
Er. Narra, che fù?
Cu. Che auenne?
Te. (Che ſarà?)

Vg.

Vg. Ah ſire Vgone
Faccià non hà da comparir più inante
Al ſuo Gioue regnante.
Te. [O me infelice.)
Er. Perche mai?
Cu Qual delitto?
Di noi t'ha reſo indegno?
Togli quel velo amico *gli ſcopre la faccia*
T'abbraccio, e và de la Britania al Regno.
Vg. Dhe, ſomo Rè, ſe di mie vene il ſangue
Vnqua à prò del tuo ſcettro *ſi proſtra*
Spontaneo diedi, e conſumai l'etate;
Donami, che rinchiuſo in frà le tombe
Al guardo vman mi celi,
Sin che l'impone il gran voler de Cieli.
Te. (Ahi. Theodata)
Cu. Leuati paleſa
La cagion de tuoi pianti?
Vg. Sire.
Er. Di?
Vg. Mia Reina.
Cu. Taci?
Vg. (O Dei) condona.
Te. Ciel, che ſarà?
Cu. Diſidi
Del tuo Rè
Er. D'Ernelinda?
Te. Dhe Padre.
Vg. Ah Theodata
Te. (Io ſon ſcoperta]
Cu. O là a chi parlo? Vgone
Parto, fà ch'in breu'ora a noi ſia noto
Quello, che nel ſilenzio
Oſtinato rinchiudi
Vieni Ernelinda, Teodata.
Te. Sire.
Cu. Qui reſta, e ſia tua cura

Sottrar

Sottrar dal Genitore
Ciò che suelar ci niega al suo Signore.
Er. Ti lascio Teodata.
Te. Al reggio aspetto
M'inchino vmile.
Em. [E bella al mio dispetto.]
Porto d'amor la cruda face in petto.

SCENA IV.

VGONE. TEODATA.

AH Teodata, Teodata.
Te. (Stelle.)
Vg. Publichero la vergogna offesa?
I miei torti? i tuoi scorni?
Che farò? che sarà?
Te. (Numi del Ciel pietà.]
Vg. Son ne l'onor tradito.
Te. (O amor.)
Vg. Tuo Padre, Vgone.
Te. [O mia Fortuna, o Fato.]
Vg. E tu cor scelerato *guarda dentro.*
Non rispettar d'vn veglio
L'età cadente? gl'anni?
Te. [Astri per me tiranni.]
Vg Tu del canuto Vgone
Infamar sino il nome?
Perfido, insidioso,
Indiscreto, assalirmi, ed'oltraggiarmi?
Guido, Vgone, armi, armi. *per scena agitato*
Te. Dhe Genitor perdona.
Vg. E può'l tuo labro
Cu. (Articolar tal voce? e tu non lauri
Queste macchie col sangue?

ad Em.

ad Em. Perdon' perdono? *guarda*
ad Em. Ah prole
Tu d'Vgone non sei.
di dentro. Suenerò, sbranerò, vò vendi.
Armi, armi.
Te. Padre l'error confesso.
Vg. Che?
Te. Ne le braccia a Vitige.
Vg. Come?
Te. D'Amore in ricompensa
Notturno amor mi diede;
E d'Egli di marito
A me donò la fede.
Vg. Ah quest'ancora
Sentirà Guido, il figlio? o Vgone, o Dei.
Te (Vitige ah doue sei?] *esclama*
Vg. Oh me infelice, o misero, per quale
Peggior insania io viuo? *affannato.*
Te. Dhe Padre.
Vg. Ah traditrice.
Te. Suenami, prendi'l ferro,
Son rea di morte. *piange.*
Vg. Non sò doue mi volga,
Non son più Vgone, nò,
Scherno son io del Fato,
Vn ludibrio del Mondo vn disperato. *s'entra.*

SCENA V.

TEODATA sola.

DAl Genitor per inuolarti a l'ira,
Che farai Theodata?
E da qual Nume
Fia, che pietà ritroue?

Ca-

Coraggio, e se fia d'vopo anima forte
Incontra con ardir anco la morte.
Costanza gradita costanza
Da te solo spero
La pace del cor.
Già sento,
Che dà bando al rio tormento
Speme cara e dolce amor
Costanza gradita costanza
Da te solo spero
La pace del cor
Speranza adorata speranza
Dà te chieggo aita
Ne l'aspro dolor
All'alma
Doni omai gradita calma
Speme cara e dolce amor
Costanza gradita costanza
Da te solo spero
La pace del cor.

SCENA VI.

Salone regio.

EMILIA. BLESO.

DHe caro Bleso, dimmi:
Dunque per le mie nozze in questa Reggia
S'apprestano le pompe?
Ble. Ridi, brilla, e festeggia: affacendata,
Tutta la Corte io vidi
Là si portan di Persia
I più fini tapeti,

Qui

Qui di seriche spoglie
Si vestion le pareti,
E perche spumi'l Bacco piu fumoso
Le tazze di cristallo
Forma fabro ingegnoso.
Em. O seruo, o fido seruo; o come i sento
Per souerchia allegrezza
Balzarmi'l cor nel seno: in questo giorno
Sarò sposa di Guido,
Stringerò l'Idol mio.
Bl. Si porgi voti al faretrato Dio.
Em. Non sò che più bramar
Felice amante cor.
Vò sempre idolatrar
Tua face o Dio d'Amor.
Non può questo mio cor
Più lieto di goder
Mi pose il Dio d'amor
In grembo del piacer.

SCENA VII

LOTARIO. EMILIA. BLESO.

EMilia.
Em. Padre.
Lot. Andiamo.
Em. Mà doue?
Bl. Egli è turbato.

Let

Lot. Vieni, andiam.
Em. A le nozze?
Lot. che nozze?
Bl. Come signor: d'Emilia
Guido non è lo sposo?
Lot. Che Guido! che sponsali?
Venite.
Em. Ah, Genitore.
Lot. O là.
l. Signor.
Lot. Taci.
Seguitemi
Em. O tormenti!
Bl. Emilia.
Em. Bleso.
Bl. O sorte.
Em. O strani euenti.

SCENA VIII.

BLESO. GVIDO, che soprauiene agitato.

CHi può intender costui? più strano vmore
Bleso vedesti mai?
Gu. Dite perfide stelle; in vn sol giorno,
Bl. Guido, Signore.
Gu. Bleso.
Empio, indegno lotario, traditore,
Con sacrilega mano
Sferzarmi il Genitori?
Bl. Questo m'è nouo.
Gu. Bleso,
Dou'è Lotario
Bl. In questo punto

Egli

Egli fuor de la Reggia à i propri alberghi
Con Emilia n'andò.
Gu. Con Emilia?
Bl. E le nozze?
Al suo dir se dò fede io mi presumo,
Che siano andate in fumo.
Gu. Come? la Dea, ch'adoro,
La sospirata sposa,
Anco 'l fellon mi toglie?
Emilia non aurò? qual Dio? qual lege?
Di tiranno spietato?
Con qual ragion? rispondi
Core disumanato?
Bleso.
Bl. Che chiedi?
Gu. Corri à Lotario: nò
Vola ad'Emilia (mà) senti: veloce
Sì, và: fermati, nò.
Bl. Via, di? che far dourò?
Gu. Parti, che di Lotario entro à le soglie
A momenti volarò.
Bl. (Insoliti accidenti oggi vedrò.)

SCENA IX.

Guido solo.

PRiuarmi ancora
De l'amata beltà? mà pria, che gl'astri
Febo nel Ciel ricopra
Vendicati saran dal mio furore
El'onor vilipeso, e'l Genitore.
Voglia ò non voglia
Destin crudele,
Quel labro di mele
Vn dì baccierò
E frà mirti, e frà gl'allori

Di quel ſeno i bianchi auori
Al mio ſeno io ſtringerò ;
Voglia ò non voglia
Deſtin crudele,
Quel labro di mele,
Vn dì bacierò.
Voglia ò non voglia
Fato incoſtante
Quel vago ſembiante
Al fin goderò
E frà ſtraggi, e frà ruine,
Della Sorte il labil crine
Amoroſo io prenderò.
Voglia ò non voglia &c.

SCENA X.

Cuniberto.

OLà: venga à momenti
Vitige il Duce
Cuniberto, qual mai diuin ſembiante
Ti compari dinante?
Vn prodigio del Cielo, e di natura,
Vn Sol, che ſenza Occaſo
Ogn'altro Sole oſcura.
Se l'amante
Per bel ſembiante,
Che ogn'or l'ancide
Piange e ride:
Io, che moro
Per chioma d'oro,
Dir non sò
Se piangerò,
Se riderò.

Se quel core,
Che ſtà d'Amore
Nella catena
Gode, e pena:
Io c'hò in ſeno
Dolce veleno
Dir non sò
Se goderò,
Se penerò.

SCENA XI.

Cuniberto, Vitige.

Vi. L'alma preſento al gran Ceſareo impero
Cu. Io vidi Teodata,
Vi. Aſſai diuerſa
Da quel, che menzogniera
Già ti narrò la Fama.
Cu. Semplice il bel non ſcerni, e con la Talpa
La luce non conoſci.
Vi. Perche?
Cu. Men vago ſplende
In Oriente il Sole, è del ſuo labro
Pallida al paragone
La più vermiglia Aurora.
Vi. (Ah geloſia mi ſtruge, e mi diuora.)
Cu. Sappi, che quel crin d'oro
Sciolto à l'aria del volto
A l'or m'incatenò.
Vi. (Cieli, che aſcolto!)
Cu. Bramo, che à le mie voglie
Tu procuri coſtei.
Vi. (O mio Deſtino, ò Dei.)
Cu. Sana di queſto cor l'aſpra ferita,
E in auenir diſponi

Del tuo Rè, de l'Impero, e di mia vita.
Vi. (Che dici alma tradita?)
Cu. Taci? non parli?
Vi. Mà Vgone, il genitore?
Cu. Al Britanico Trono
Si portarà à momenti.
Vi. Il Cielo?
Cu. Egli è lontano.
Vi. La Corte? il Mondo?
Cu. Muti
Sono à l'opre de Regi.
Vi. E la sposa Ernelinda?
Cu. La sdegno, e l'aborrisco.
Vi. Ernelinda?
Cu. Costei
Andrà per mio comando
Sù l'apparir de l'Alba
A i villarecci alberghi.
Vanne tu pur fedele, e à le mie stanze
Conduci Teodata.
Vi. Dhe, che tenti?
Cu. Non più: vanne la chioma
Prendi d'amica Sorte,
Vi. (Pria, che d'altri'l mio ben sarò di morte.)

SCENA XII.

Cuniberto solo.

O Bella Teodata: appo'l tuo volto
E orrendo ogni sembiante:
E quel che d'Ernelinda
A gl'occhi tuoi già rasembro sì vago
Di Medusa è l'imago.

Già sei colto,
E non v'è scampo
Cor di Rè forza è penar,
Già da vn lampo
Di bel volto
Io mi sento à fulminar.
Già sei colto,
E non v'è scampo
Cor di Rè forza è penar.
Già piagato
Da vn bel guardo,
Sofrirò dolce rigor.
Col tuo dardo
Nume alato
Diè martoro
A questo cor.
Già sei &c.

SCENA XIII.

Ernelinda, Cuniberto.

CVniberto adorato,
Mio tesoro, mio Nume
Parte Cuniberto senza guardarla.
Parte s'inuola? *lo ferma.*
O Cuniberto, Sposo.
Cuniberto le dà vna mano nel petto, ed'entra.
Abbracciami, che veggo?
Mi scaccia? m'allontana? ah traditore
Dou'è la fè? l'amore?
Di? forse Teodata
Con sua beltà ti prese?
Sì, sì, diuenne amante
All'or, che di quel volto

Si mostrò disprezzante,
Poiche sagace core
Con lo sprezzo tal'or nasconde amore.
O tradita Ernelinda,
O pene accerbe, e rie,
Ministra io fui de le sciagure mie.
Nò, nò, non ti doler
Mio cor
Del Dio d'Amor.
Io fui, che già tenace
Fè'l nodo con sua benda;
Perche sua fede incenda
Io stesso à l'empia face
Sominiſtrai l'ardor.

SCENA XIV.

Teodata, Ernelinda.

DHe, sourana Ernelinda,
O gran Donna, e Reina, ah se giamai
D'vna tua serua vmile *Si prostra.*
Accolgesti *Parte Ernelinda.*
Vaneggio?
Dormo? son desta? ella è Ernelinda? questa
E l'Italica Reggia?
Son Teodata? Cieli,
Chi mi scioglie l'enigma?
Qual delitto comisi?
Reina ah, ben t'intendo: *Si leua.*
Penetrasti, ch'io diedi
A l'amato Vitige
D'amante Donna i doni,
Ond'auien, che mi fuggi, e m'abbandoni.
Spe-

Speranze del cor mio
Più non vi trouo nò.
Schernita
Abbandonata,
Tradita,
Disprezzata
Onde rifuggio aurò?

SCENA XV.

Vitige, Teodata.

TEeodata.
Te. Vitige, ah siam traditi.
Vi. Come? perche? tu piangi?
Te. Sappi,
Ch'ora noti ad Vgone
Di noi già son gl'abbracciamenti, e i baci,
Ed'Ernelinda ancora
Seppe de nostri amori.
Vi. Che sento? ò Cieli.
Te. E del suo regio aspetto
Sdegnosa, ò Dio, mi priua.
Vi. Perfidissime stelle, e chi mai pose
In bocca de la Fama
Del nostro amor gl'arcani?
Te. Non sò, l'empio Destin, gl'astri inumani.
Vi. O Vitige: da tante
Ree sciagure agitato, oue mi volgo?
Te. Vitige, ahi, forse nouo
Disastro, ora ci assale?
Vi. Sappi, che del tuo volto
Arde il Rè Cuniberto.
Te. Cuniberto?
Vi. E condurti al regio cenno
A momenti degg'io.

Te. O me infelice,
Tu condurmi al riuale? e tù ministro
Sarai de la tua pena? io ne le braccia
A quel Tiran lasciuo?
Vi. Seguimi à Cuniberto.
Te. Ahi Vitige.
Vi. Si, vieni, e fin, che spira
Il giorno adulto, fingi
Con quel Monarca amante,
Che non andrà ne l'Occidente il Sole,
Che sarai di Vitige,
O caderà di quest'acciaro al pondo
Vgone, Guido, e Cuniberto, e il Mondo.
Fingi pur; che gioua fingere,
Alettar sappi il Tiranno
E co i lacci dell'inganno
Quel crudel impara à cingere.
Te. Fingerò, se gioua fingere,
Vserò lusinghe, e frodi;
Mà graditi i cari nodi
Di tua fede i godrò stringere.

SCENA XVI.

Cortile nella Casa di Lotario.

Bleso, Lotario.

SIgnore, ah, che facesti?
Lo. Quello, à cui per l'onore
Tenuto era Lotario.
Bl. Vna percossa
Nè la faccia ad'Vgone?
Ad'vomi sì venerabile?
Lo. Colui?

Meritò ciò, ch'egl'ebbe.
Io deluso? Lotario? ah de miei torti
Parleran queste mura,
Fauellerà la Reggia.
Bl. Pensa, rifletti.
Lo. Che?
Hò in mia difesa il giusto;
La ragione hò per guida.
Bl. Sì; mà....
Lo. Sentimi ò Bleso amato;
Dimmi seruo fedele,
Chi le gelide Notti
Vegliò per il suo Rè?
Bl. Tù.
Lo. Per inaccesse vie, per terre ignote,
Frà i perigli de l'aque
Chi stancò gl'anni, e i lustri?
Bl. Lotario.
Lo. E chi sostenne
Frà i rischi de la guerra
A fronte de la morte
La ragion de l'Impero?
Bl. Il tuo braccio guerriero.
Lo. Et or ad'altri
Dassi ciò, che s'aspetta
Al mio lungo seruir? e tù anco chiedi
Quello ch'io feci? senti.
Bl. Che farai?
Lo. Che farò?
Che sà far questo braccio?
Che fà quando tradito
Lotario è ne l'onor' di sangue, e morti,
Di scempi, e di furori
La Reggia imgombrerò.
Vieni
Bl. Bestia maggior, e chi mirò.

Lo. Di Cocito ò Furie squallide
Gl'angui orrendi ora prestatemi,
Ombre pallide
Stimolatemi.
Stragi eterne io tratterò:
Suenerò,
Sbranerò;
Struggerò
De l'Orbe il Pondo.
Cada Roma, e pera il Mondo.

SCENA XVII.

Guido, Lotario, Bleso.

Lotario.
Lo. Chi importuno?
Bl. Partiò Guido. *piano.*
Gu. Son'io.
Teco per duo momenti
Di fauellar desio.
Lo. Parla tosto, che chiedi?
Bl. Parti Signor; non vedi? *piano à Guido.*
Gu. Mi conosci?
Lotario lo guarda, ride, e dice à Bleso.
Lo. Andiam, andiamo.
Gu. Fermati: mi conosci?
Bl. Fuggi, và.
Lo. Ti conosco.
Tu di quell'vom sì grande
Che dè partir de la Britania al Regno,
Figlio d'Vgon tu fei (di quell'indegno.)
Gu. Nò.
Bl. Vanne.
Gu. Io di quel veglio
Cui percotesti'l volto

Son

Son Guido, e sono il figlio.
Bl. (Oh, lo veggo in periglio.)
Lo. Che dir vorresti?
Bl. (Ohime.)
Lo. Che pretendi?
Gu. Ragion de l'atto indegno.
Lo. Tuo Padre il dica.
Gu. Nò, non partirai.
Bl. (Cielo, che sarà mai?)
Lo. Garzone partì.
Bl. Addio.
Gu. Fermati, e snuda'l ferro.
Lo. Infelice. *E guarda Bleso.*
Gu. Quel ferro, sù.
Bl. Che tenti? *à Guido piano.*
Lo. E tanta fretta
Hai di morir? và trà fanciulli, và.
Gu. Denuda quell'acciar.
Mette mano alla spada.
Bl. T'vcciderà. *à Guido.*
Lasciamlo. *à Lotario.*
Gu. A noi codardo: i vò ragione
Perche oltraggiasti Vgone?
Bl. Signor.
Lo. Eh forsenato.
Denuda la spada, e fanno duelo.
Bl. Lotario.
Gu. Col tuo sangue.
Lo. Chi desia di morir, quì mora esangue.
Bl. Cadde ferito.
Gu. Vegalo'l Genitore:
Consacrata hò la vittima à l'onore.

SCENA XVIII.

Bleso more, Lotario trafitto.

LOtario: ei non si moue, e tutto n'esce
Fuor di gran piaga il sangue.
Signore, ahi l'alma spira.

Qui si leua in piedi Lotario.

Lo. Io spirar l'alma? io vinto?
Dou'è colui? Bleso.
Bl. Signore.
Lo. Hò forza.
Bl. Sì.
Lo. Hò spirto.
Bl. Il sangue.
Lo. Sangue?
Bl. La ferita.
Lo. Io ferito?
Bl. T'appogia.
Lo. O indegni de gl'altari
Numi.
Bl. Cadi.
Lo. Chi mi ferì?
Bl. Guido.
Lo. Vn fanciullo?
Io solo di me stesso
L'omicida....
Bl. Maggiore
De la piaga il martoro.
Lo. Si mi squarcio, mi sbrano!
Bl. Cade.
Lo. Moro.
O Guido, Emilia, Bleso.
Em. Quai rumori? quai voci? *di dentro.*

S'affaccia ad'vna finestra

Ah

Ah misera, che veggo?
Ble. O Emilia *ad Emilia.*
Em. E il Genitore, *rientra:*
Signor (è a l'altro Mondo.
Che risoluo? che penso? che farò?
Questo secolo d'anni
A la Tomba io portarò?
Che risoluo? che farò?

SCENA XIX.

EMILIA corre al Padre piangente
BLESO piange ancora lui.

PAdre, padre
Bl Ah signora
Em. O Genitore: *a piedi del Cadauero.*
Come nel proprio sangue
Pallido ti ritrouo?
Bl. O misero.
Em. Che ti ferì?
Chi ti suenò?
Bl. Infelice,
Em. Sei morto? più non viui?
Bl. E morto.
Em. Bleso.
Chi gli trafisse il petto?
Chi sueno'l caro Padre?
Presto: narra: discopri'l traditore?
O Padre, o Genitore.
Ble. (Mà Bleso, che dirai?)
Em. Ah cor fellon, tu sei
Complice del delitto.
Bl. Io.
Em. Il silentio, t'accusa
Flauio.

Tradisti il tuo signore. *torna a piedi.*
O Padre, o Genitore.
Bl. Sappi; mà
Em. Celi ancora
Il Tiranno omicida?
Di? scelerato infido,
Palesa il feritore?
Bl. Egli fù Guido.
Em. Guido? *Bl.* D'Vgone il figlio.
Em. Guido l'vccise? o Guido, o core infame
Tù m'vccidesti'l Padre?
Questa mercè tù doni a l'amor mio?
O Guido, o Padre, o Dio.
Bleso, altroue tu porta
Il Cadauero esangue.
Bl. Frenar su gl'occhi'l pianto or non poss'io.
Em. O Guido, o Padre o Dio.
Bleso conduci via il morto.

SCENA XX.

EMILIA sola.

MA' che: non andrà inulta
L'anima di Iotario: io disdegnosa.
Contro Guido l'indegno
Conciterò di Nemesi lo sdegno.
Spirti offesi, a l'armi, a l'armi.
Mi ribello al Dio d'Amore.
Nume infido, e traditore
Di faretra si disarmi.
Spirti offesi &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala in due.

CVNIBERTO solo.

D'Vn'occhio i sono amante,
D'vn crin son prigioniero.
D'vn labro fiammeggiante
Fè l'arco il Nume arciero.
Da vn riso i son piagato
Da vn vezzo fulminato,
E anciso da vn bel volto
Frà i duo marmi d'vn sen viuo sepolto.
Mà sorgi alma penante,
Non caderà dentro a l'Ibero il Sole.
Che di quel sol . . .

SCE-

SCENA II.

EMILIA. VGONE. CVNIBERTO.

AH mio signor, mio sire.
Vg. Ah mio Rè Cuniberto
Em. La tua giustizia inuoco.
Vg. La mia difesa ascolta.
Em. Al tuo piè genuflessa.
Vg. Prostrato a le tue piante.
Em. Chieggo.
Vg. Imploro
Cu. Aquetati sorgete.
Emilia, esponi
Em. Guido
Barbaro scelerato,
Hà con destra omicida
Lotario trucidato
Vg. Senza vantaggio in singolar certame
Da Caualier suenolo.
Cu. Guido lotario vccise? *guarda Vgone.*
Vg. Sappi che da l'onore.
Em. Da barbaro furore.
Vg. Gia Guido prouocato.
Em. Il fellon stimolato.
Cu. Lascia Emilia ch'ei porti
Le ragioni del figlio.
Vg. Inuido, perche al pondo
Del Britanico Regno
Me tua bontate elesse:
Oltraggioso lanciò lotario indegno.
Sua mano in sul mio volto.
„ Su questo volto, oue'l tuo regio sguardo
„ Non isdegnò per onorar que' tanti
„ Sudor, che per te sparsi
„ Di passeggiar più volte

Ne l'offesa di Vgone
Offeso è Cuniberto:
Mà la strage che Guido
Sortì con la sua spada,
Qual vltrice di Giove alta saetta
E del Rege, e del Padre, e la vendetta.
Em Signor, dunque darassi
Premio a chi l'vomo ancide?
Vg. Permetterai, che impune..
Em. E sarà vero?
Vg. E si dirà?
Cu Non più: tergi o Donzella
I lagrimosi rai: questo momento
Per sincerar gran Fato
Termine è troppo angusto:
Adempirò quanto s'aspetta al giusto
Partite.
Vg. (Il figlio
Non perirà se dà ragion consiglio.]
Em. Parto si, che la vendetta
Caderà sul traditor
Punir l'empio a te s'aspetta
Fassi vindice saetta
Anco il folgore d'amor.

SCENA III.

CVNIBERTO solo.

GVido lotario vccise:
Il german di colei, ch'è la mia vita
Die morte a si gran Duce:
Ah lotario, cadesti:
Su miei sdegni reali, a vendicarlo
Volo con man d'Astrea mà nò che parlo:

Sempre ondeggia in frà gli scogli
Chi nel mondo è nato Rè.
Rie procelle lo dibattono,
Fieri venti lo combattono,
Trono il suo capo è di fortuna al piè.
Piuma errante è in seno a i venti,
Che fermezza mai non hà
S'erge, e cade in grembo all'aria,
Sua vicenda è sempre varia,
Or tocca il Cielo or sotto il piè ti stà.

SCENA IV.

VITIGE. TEODATA. CVNIBERTO

SIre: d'Vgon la figlia, Teodata,
Presento al reggio cenno. *Cun. la guarda fisso*
Cu. (E chi può auer bastante
Ciglio a mirar quel volto?)
Te. (Costanza anima mia.)
Cuniberto preso per mano Vitige, allontanandosi vn poco gli dice piano.
Cu. (Vitige. *Vit*. Mio signor.
Cu. O mai perduto
In faccia a tanto lume
Hò me stesso, e l'ardir, dhe, tu comincia
A spiegarle'l mio foco:)
Vit. (L'inganerò?) *Te*.? Che fia?)
Vit. O Teodata: il Cielo
Con Diademi di stelle
Tuo degno crine indora.
Te. Vitige di che parli?
Cu. Sù, via, per que' bei rai *à Vit. piano.*
Racconta la mia pena.
Vit. Incominciai.
Te. (Stelle, che sarà mai?]
Vit. Dhe bella, abbi pietate

D'vn Rè che langue ogn'ora
Fingo, non t'adirar, tù fingi ancora. *piano*
Teo. Teodata *Cu.* Che dice. *à Vitige piano.*
Vi. Che per or non ti sprezza, e non t'adora,
Tù che rispondi? *à Teod.*
Teo. E tanto *piano*
Tuo folle ardir s'auanza?
Vi. E questi'l paragon di tua costanza *piano*
Cu. Che risponde? *a Vitige piano*
Vi. Che gioua la speranza.
Cu. (Dunque al mio core amante
La speme ora sia guida.) *va da Teodata*
Mia Teodata.
Teo. Serua.
Cu. Nò, mia Reina.
Teo. Reina? e quando mai.
Cu. In quel fatal momento
Bella, ch'io ti mirai.
Teo. Eh mio Signore.
Cu. Nò.
Tuo sudito adorante. *Teo.* Sudito.
Cu. Sì, che all'ora,
Che di quel volto io vidi
Le porpore vezzose
Lege di seruitute amor m'impose
O che guancie di rose. *à Vitige.*
Vi. Sgombrate questo sen furie gelose.

SCENA V.

Soprauiene à parte ERNELINDA.

SAppi, o gentile, e vaga,
Ch'ardo per le tue luci, ed al mio Rogo
Le labra d'Ernelinda
Somministrar le faci.
Te. (Che sento!
Cu. Naque da le sue lodi
L'Amor di Cuniberto.
Vi. (O Cieli.)
Cu. Ella guidommi
A la catena.
Te. (E vero!)
Cu. E insinuò à quest'alma
Fuor dal petto esalar sospir profondi
Bella tù, che rispondi?
Vi. Sì Teodata accogli
L'Amor d'vn Rè, che tua beltate adora;
(Fingo, non t'adirar, tu fingi ancora.)
Teo. Con vmil core accetto
Le grazie del mio sire.
Cu. Dunque grata riceui
L'amor di Cuniberto?
Teo. L'obligo di vassalla al regio amore
Corrisponder m'astringe:
(Con Tiranno amator saggio chi finge.)
Cu. Vitige: ah più non posso
Frenar de l'alma i violenti impulsi.
Starui à canto, e non baciarui
Dolce labro non si può.
Se vicino e'l mio contento
Più di Tantalo il tormento
In amor non sofrirò.

Vi. Nò Signor, che opportuna a i dolci amori
E ſol tacita notte.
Cu. Sì *à Teod.* mio teſoro, in tanto
Vieni à i Talami Regi.
Te. Mà Ernelinda?
Cu. E tua ſerua.
Te. E ſpoſa à Cuniberto.
Cu. Or più di lei non ſono.
Te. Mà chi diſciolto hà il nodo?
Cu. Ella, che à tua bellezza, ed al tuo merto
Perche t'ama fedele.
Ceſſe il letto, e l'Imper.
Quì ſi mette Ernelinda in mezo.
Er. Mentiro crudele.
Te. (Ah me infelice.)
Vi. (Quanto è opportuna.)
Cu. O là.
Er. Or vieni tù.
Prende per vn braccio Ernelinda, Teodata.
Te. Pietà.
Cu. Tanto ardir.
Er. Tanto inganno.
à 2. In te riſiede.
Cu. Andianne Teodata.
Er. Segui pur il mio piede.
Te. (Cieli.)
Vi. (Serba la fede.)
Cu. Ernelinda.
Er. Cuniberto.
Cu Superba.
Er. Senza fede.
Cu. Andianne Teodata.
Er. Segui pur il mio piede.
Cuniberto la ſpinge à terra.
Cu. Temeraria: t'opponi.
Al voler d'vn Monarca?
Er. Empio tiranno.

Vieni

Cu. Vieni.
Cor de gl'affetti miei,
O Teodata, mia Reina.
Te. O Dei.

SCENA VI.

ERNELINDA. VITIGE.

Vi FErma o indegno Vitige.
Reina.
Er. Ed anco ardiſci
Con ſcelerate labra
Articolar tal nome?
Vi. Vitige in che peccò?
Er. Tù core infame
Per colui, ch'è mio ſpoſo
Serui a impudichi amori;
Vi. Io:
Er. Che più traditor: quì non inteſi
Tuoi laſciui conſigli,
Vi. Ah ſourana regnante,
Chi ſerue ad'vom, che regna
E ad'vbbidir coſtretto.
Er. E ſeruirai rubello ad Ernelinda:
Vi. Reina.
Er. E queſte ſono
L'opre di caualier
Vi. Odi.
Er. Ti ſcordi
Di quanto deui:
Vi. Sappi.
Er. Anco tradiſci
L'onor di Teodata e la tua fede?

Placati

Vi. Placati o regal Donna.
Er. Che saprai dir
Vi. Già sai, che Teodata
E l'alma del cor mio.
Er. (Che sento)
Vi. E sai de nostri *ascolta attenta Ernel.*
Abbracciamenti.
Er. Fermati, (che ascolto)
Teodata abbracciasti?
Vi. A lei con queste braccia
M'incatenai marito?
Er. E d'or lasci la moglie
In braccio de l'amante?
Vi. Sò, che noua Lugrezia ella è costante.
Er. (Respira alma penante.)
Vi. Mà i reciprochi nodi
A te non son palesi?
Er. Ciò giamai non intesi.
Vi. (Sogno o son desto.)
Mà conscia de l'amor, da tua presenza
Tù già non discacciasti
La mia bella adorata? *Er.* Vitige ora t'inganni
S'ingannò Teodata
Vi. (O Ciel.) *Er.* Ben mi son care
Queste notitie. *Vi.* Stelle.
Er. Io parto: à te sia lege
Anco in faccia del Mondo
S'vopo verrà l'autenticar tuoi detti.
Vi. Publicherò? *Er.* Non più, pensa in breu'ora
Ridir quanto dicesti
O in dolorosa Scena
Tu prouerai di mentitor la pena.
Colpa sarà di te,
Crudel s'io morirò
Se rubella sarà tua fede
Al mio piede
Spirar l'alma ti vedrò.

SCENA VII.

Vitige solo.

COlpa sarà di te,
Crudel s'io morirò
Se rubella sarà tua fede
Al mio piede
Spirar l'alma ti vedrò.
Colpa sarà di te
Crudel s'io morirò.
O cieche de la mente
Condensate vertigini, lasciate
Adito al mio pensier, perche riuegga
Le sorti auuilupate
Ad Ernelinda io stesso
Gl'occulti errori esposi?
Mà, che noti à costei sono gl'amori
Teodata non disse?
O l'vna finge, ò l'altra
Sognò ciò, che non vide, e non intese,
O non chiaro Vitige il senso apprese.
Penso molto, e nulla intendo:
Da più giri resto auuinto,
Per vscir dal laberinto
Da qual mano il filo attendo?

SCENA VIII.

Nella Casa di Lotario

Camera.

Bleso. Guido, che soprauiene.

TAnte lagrime,
Tanti gemiti
Non fan per me.
Buon giorno, e buon anno:
Chi è morto suo danno,
Già lontano da morti io porto il piè.
Nell'entrar incontra in Guido ch'esce.
Gu. Bleso.
Bl. Guido, Signore
Fermati, doue vai? quì ne le soglie
Di Lotario suenato
Vieni à trouar l'asilo?
Gu. Emilia ou'è?
Bl. Và fuggi
Ratto da questi alberghi.
Gu. Dimmi doue
Doue Emilia....
Bl. Furente
Al piè di Cuniberto
Lo sdegno di quel Sire
Moue contro di te:
Vatene, affrena il piè.
Gu Oh Emilia, ah non fia vero
Ch'altri, ch'il mio bel Nume
Fulmini 'l cor di Guido.
Bl. Del Giudice adirato
Senti le furie.

Gu.

Gu. Nulla m'arretra. *Bl.* Vedi
L'armi d'irata Astrea.
Gu. Non caderò, che al piè de la mia Dea.
Bl. Emilia viene.
Gu. Venga io risoluto
Vò per vltima sorte,
O il perdon da sua bocca,
O da sua man la morte.
Bl. Tutto di sdegno acceso auuampa il ciglio,
Celati.
Gu. Nò.
Bl. Si prendi 'l mio consiglio. *Lo ascende.*

SCENA IX.

Emilia. Bleso. Guido à parte.

ED è sì lenta ancora
In gastigar chi'l Genitor m'vccise
Del Giudice la destra;
Ferma nò Cuniberto; ahi senza Guido
Viurò giorni infelici!
Vendetta, che ragioni?
Amor, che dici?
Amore
E dolce amar vn viso,
Amar vn viso, è dolce ò amor.
Vendetta
Al mio braccio vsar s'aspetta,
Giusta è l'ira, ed il furor.
Amore
E dolce amar vn viso.
Vendetta
Al mio braccio vsar s'aspetta
Si vendetta,
Si l'amor.
Giusta è l'ira ed il furor,
Amar vn viso è dolce amor.

Ma

Mà che ! d'vn cieco io seguir i consigli?
O Guido, ò mio tiranno:
Doue sei traditor? doue t'ascondi?
Mà vane pur sin doue ignoto è ancora
Al nostro Mondo il Mondo.
Che sin là giù nel più profondo abisso,
Che ti giunga'l mio sdegno vn dì è preffisso.
Bl. Emilia. *piange.*
Em. Ah Bleso
Mà, che pianto? che duol? sù, Bleso, a l'armi.
Bl. Eh Signora.
Em. Feroce
Meco di brando, e d'ira
Armati: sù, suenato in questo dì
Mora Guido'l fellon.
Bl. Guido fuggì.
Em. Guido fuggì?
Bl. Di ben spalmato abete
Sciolte le vele al vento
Ratto fuggì per l'vmido elemento.
Em. Fuggì? (lassa che sento?)
Ah Bleso, e Guido
Fece da me partita?
(Ahi fuggì la mia vita.)
El. E mezza impietosita. *Corre à Guido.*
Em. Mà così parlo ancora
Del traditor? ò là, Bleso, miei serui:
Sciolgasi alato pino?
Mi si pongan gl'arnesi:
Sin doue bagna il mar, doue s'estende
La più inospita terra,
Da me, benche lontano
Abbia colui la guerra.
Già l'ariuo, già'l prendo, e già lo sbrano
Con destra inferocita.
Ahi fuggì la mia vita? *à Bleso.*

Bl. Fuggì.
Em. Dhe, Guido ingrato
Fuggisti senza me?
Bl. Stà ben celato. *A Guido piano.*
Em. Nò, nò, non si perdoni al traditore.
Cada mora,
E suenata in breue d'ora
Sia col folgore d'Astrea
Da mia man quell'alma rea.
Guido si stacca dalla mano di Bleso, e corre al piede di Emilia.

SCENA X.

Guido. Emilia. Bleso.

EMilia, eccoti al piede
Colui, che brami estinto.
Emilia il guarda fisso.
Sì, sì, Guido son io.
Emilia si volta à Bleso.
Bl. Misero.
Gu. Quello i sono,
Che già t'vccise il Padre,
Il sacrilego, l'empio, il traditore.
Bella Emilia son Guido
Il tuo diletto amore.
Em. Tù l'Amor mio? tù scelerato infame
L'amor d'Emi ia? Ah barbaro, inumano,
Soffro ancor di vederti? e non ti sbrano?
Gli và sopra, e lo guarda fermatasi.
Bl. Piano Signora, piano.
Bleso per lui ti prega.
Em. (O Dio, con sì bel volto egli mi lega.)

Gu. Vccidimi ò bellissima
Vengo à morirti al piè
Voglio cader esanime
Trofeo de la mia fè.
Em. Di qual fe core indegno?
Bleso.
Bl. Signora.
Em. Porgimi vn ferro.
Gu. Io stesso ò bella
Ti porgo l'armi
Bl. Nò.
Emilia li toglie di mano il ferro, e se gli auuenta.
Em. Ah. *Si ferma.*
(Se io lo miro in volto
Giamai l'vcciderò.)
Gu. Via cù, che tardi?
Suenami,
Vccidimi,
Sbranami.
Em. Sì, vengo armata corro.
Và à lui senza mai guardarlo in viso.
Gu. Attendo il colpo.
Bl. Mosso
Mi sento da pietà.
Và per vcciderlo, poi si ferma vedutolo in viso.
Em. Mori.
Non posso.
Lascia à terra cader lo Stile e parte.

SCENA XI.

Bleso. Guido.

GVido prendi coraggio!
Troppo Emilia t'adora.
Gu. Credi, che vn dì si plachi

La Dea che m'inamora
Bl. Eh che la Donna
Codarda per natura
Con punta, ch'è d'acciar non hà brauura.
Gu. Voglio sperar
Vn dì baciar
Bocca gentil, che questo cor ferì.
Si cangierà
La ferita,
Che à danni miei s'armò.
E à la mia fè
Cara mercè
Darà pietosa vn dì
Voglio, &c.
Spero il Seren
Da bianco sen,
Che bel candor à queste luci aprì,
Che sempre in Ciel
D'oscuro vel
Coperto il Sol non è;
E fuor del mar
Veggo spuntar
Anco sereno il dì.
Spero il Seren &c.

SCENA XII.

Sala reale nella Reggia.

Vgone, Ernelinda.

SEguimi ò regal Donna.
Er. Vgone oue mi guidi?
Quall'impero? qual lege?
Vg. Più trascurar non deggio
Di Cuniberto i cenni: in questo punto

A i villarecci tetti
E d'vopo, ch'io ti scorti.
Er. Perche? fermati, Vgone: han tanta fretta,
I miei Fati nemici?
Vg. Andianne.
Er. E così graue
Del mio partir l'vrgenza?
Vg. L'induggio d'vn momento.
Di fellonia m'accusa.
Vieni ò Reina.
Ern. Lascia,
Che à l'ingrato Idolo mio
Porti l'vltimo addio.

SCENA XIII.

Cuniberto. Teodata. Ernelinda. Vgone.

O Là, tanto sì tarda
Ad essequir mie legi?
Vgone.
Vg. (Giunge
Col Rè quì Teodata.)
Ern. Ah mio Rè, Cuniberto?
Cu. Ma tù passeggi ancora. *ad Ern.*
Queste soglie reali?
E tù i miei cenni
Così esequisti ò Vgone?
Vg. Sire questi e'l momento
Fatal di sua partita.
Cu. Tosto parti, vbbidisci.
Er. Signor placa lo sdegno; vbbidiente,
Come à serua conuiene,
Andrò, s'anco l'imponi
De l'arsa Libia à le diserte arene.
Cu. Vatene, sgombra.
Er. Almen di questo labro

L'vltime voci ascolta.
Cu. Di tosto?
Er. Io di costei, che tua Reina adori
A te lodai le tante
Bellezze pellegrine?
Cu. Cara. *guardando Ernelinda.*
Er. Certo men vaga
La sù nel terzo giro
Splende d'amor la Stella.
Cu. Adorata.
Vg. (Lasciua Teodata.)
Er. Mà Signor, e perdona.
Cu. Presto.
Er. Sotto quel bello
Deformitate è ascosa.
Cuniberto guarda fissa Ernelinda.
Macchia non hà sì liuida, e sì turpe
Nel mostruoso aspetto
La spauentosa Aletto.
Cu. O Circe de gl'Abissi
Così oltraggi chi è Diua? e tenti in faccia
Al suo diuin splendore
Poner macchie d'Ecclisse?
Er. E senza onore.
Cu. E senza onore? Vgone, Teodata,
Che dite? che rispondi? *à Teod.*
Il virginal candore
Di? chi macchiò? non parli? *all'Vgone*; e senza (onore?
Vg. E senza onore (ò Stelle.)
Te. (Tacerlo che più gioua?)
O Sire, ò Cuniberto:
Amo Vitige è vero, egli m'adora;
Ei mi diè fe di sposo, e à la sua face
Io d'Amor in mercede
Donai me stessa, e con l'onor la fede.
Cu. Venga Vitige:

SCENA XIV.

Guido, Detti.

SIgnor, se il mio delitto
In odio anco mi rende
D'Emilia che idolatro, io piego il collo
Al taglio de la spada,
L'vccisor di Lotario esangue or cada.
Vg. Che veggo!
Cu. (Quanti
Di gireuol fortuna
Misteriosi auuolgimenti) Emilia
Chiamisi al regio aspetto.
Or la rota di Fortuna
Questa mano volgerà
Cangierà di crude Stelle
Le sembianze che rubelle
Nunzie son di crudeltà.
Vede lontano, che viene Emilia.
(In sì gran punto
Opri di Rege il senno)
Emilia spunta: Guido
Ritirati.
Cu. Vbbidisco.

SCENA XV.

Vitige dall'vna Emilia dall'altra. Detti

DEl mio Signor.
Em. Di Cuniberto.
Vi. Pronto
a 2. Io m'appresento al cenno.
Cu. Vitige vedi: è questa

Teo-

Teodata, il cui bello
Non piace à le tue luci.
Vi Sire.
Cu. Taci arrogante
Emilia è consacrata
Del tuo gran Padre à l'ombra
La vittima superba.
Em. Morto è Guido.
Cu. Sue parti
Oprò vindice Astrea;
Spirò l'anima rea.
Em. Ahi me infelice ah Guido. Emilia. Sire
Se spirò la mia vita, il mio consorte,
Anco à Emilia dà morte.
Cu. (O fido cor di Donna)
Non lagrimar, a chi t'vccise il Padre
Era ingiusto il perdon.
Fà cenno à Guido, che venga.
Volgiti mira
Del garzon delinquente
Tronca l'altera testa.
Em. Ah togliete à quest'occhi.
Non si volta doue è Guido.
Così tragico oggetto.
Vg. Vedilo.
Er. Vedi.
Cu. Osserua.
Em. O barbari si tenta
Con tirannica forza
Empio far il mio guardo? e amor ch'è Dio
Anco il sopporta? e voi.
Si volta, e vede Guido.
Guido cor mio. *L'abbraccia.*
Gu. Emilia mia speranza.
Cu. O mai perdona
O Emilia al tuo fedele

Che

Che à nobil cor nel vendicarsi inuitto,
Debito è la vendetta, e non delitto.

Em. A tuoi giusti decreti
Signor io non mi oppongo.

Gu. Ed'io gl'adoro.

Cu. Ernelinda, Reina
Incolpa le tue lodi
Se Teodata amai.

Er. De la colpa la pena io ben prouai.

Cu. E tu Vitige
Del tuo fallir in pena
La destra contumace
Porgi à colei, che à gl'occhi tuoi non piace.

Vi. O mia fortuna.

Te. O amore.

Cu. Vgone, Guido.

Vi. O Sire.

Gu O mio Regnante.

Cu. Abbracciare Vitige;
Questa è mia lege, ei de le nozze, è degno,
E vanne tù de la Britania al Regno.

Fine del Terzo, & Vltimo Atto.